SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

26º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2005

Presidenza del presidente COZZOLINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 12 e *passim*
MANZIONE, *(Mar-DL-U)* 6, 7
FASOLINO *(FI)* 8, 10, 12
FLAMMIA *(DS-U)* 7
IERVOLINO *(UDC)* 8
CATALANI . . . . . *Pag.* 4, 6, 8 e *passim*

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U;Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unita Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il prefetto pro tempore *di Napoli, dottor Achille Catalani.*

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta n. 28 del 17 maggio scorso si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha trasmesso, in data 18 maggio 2005, una nota scritta relativa ad una indagine da essa svolta.

Comunico che il Commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno, generale Roberto Jucci, ha trasmesso, in data 26 maggio 2005, una nota relativa all'attività da lui svolta e copia di una relazione, redatta dal professor Nicolais, avente ad oggetto il grado di inquinamento del tratto terminale del fiume Sarno.

Comunico che il Commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno, generale Roberto Jucci, ha trasmesso, in data 6 giugno 2005, copia del resoconto della riunione svoltasi il 25 maggio 2005 presso la sede della struttura commissariale alla presenza di 39 Sindaci dei Comuni del bacino del fiume Sarno.1

Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai Rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 24 maggio 2005, ha definito all'unanimità il seguente programma di audizioni, dando mandato al Presidente di calendarizzare le relative sedute della Commissione anche sulla base delle disponibilità dei soggetti da audire: audizione del prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Achille Catalani; audizione del prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Carlo Ferrigno; audizione del prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Giuseppe Romano; audizione dell'ingegnere Giuseppe Topa.

Comunico che, conformemente alle decisioni assunte all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza integrato dai Rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 24 maggio 2005, la Commissione ascolterà nella seduta

odierna il prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Achille Catalani, nella seduta di mercoledì 6 luglio 2005 il prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Carlo Ferrigno, e nella seduta di mercoledì 13 luglio 2005 il prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Giuseppe Romano.

Comunico infine che, conformemente alle decisioni assunte all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza integrato dai Rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 24 maggio 2005, il sopralluogo nel distretto conciario di Santa Croce sull'Arno verrà effettuato nelle giornate di mercoledì 29 giugno e di giovedì 30 giugno 2005.

Audizione del Prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Achille Catalani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Achille Catalani, che ringrazio per la cortese sollecitudine con la quale ha accolto l'invito della Commissione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno, la Commissione può decidere in qualsiasi momento il passaggio in seduta segreta.

L'argomento in discussione nella seduta odierna deriva da alcune sedute precedenti e verte in particolare sui problemi di ordine pubblico che si sarebbero venuti a creare nel periodo in cui lei, dottor Catalani, si è occupato dell'emergenza del fiume Sarno. Mi riferisco alle dichiarazioni del procuratore Apicella su infiltrazioni malavitose che si sarebbero verificate nel corso dei lavori del depuratore di Angri-San Marzano, nel periodo 2001-2002. Abbiamo chiesto in proposito notizie anche al generale Jucci nell'ambito di un'audizione che deve ancora continuare. Abbiamo ritenuto opportuno sentire lei, come gli altri commissari che hanno operato nel bacino del Sarno, per sapere se anche lei è a conoscenza di questi aspetti.

Do pertanto la parola al dottor Catalani, ringraziandolo nuovamente per la sua disponibilità.

CATALANI. Signor Presidente, la ringrazio anche per avermi dato l'occasione di ritornare su questi argomenti dopo dieci anni e di rivedere qualche volto noto.

Tralascio tutta quella che è stata l'attività della gestione commissariale per quanto riguarda l'inquinamento del fiume Sarno, da me svolta dal 24 giugno 1995 al 15 luglio 1997; rimando, in proposito, ai resoconti stenografici delle audizioni da me tenute all'epoca presso la 13ª Commissione permanente del Senato ed alla copiosa documentazione su quanto è stato fatto, che ho inviato non solo alla Commissione medesima ma anche a tutti gli organi di Governo. Mi soffermerò invece in particolare sulla problematica relativa agli aspetti dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda l'episodio specifico, risalente al periodo 2001-2003, non posso fornire alcun elemento utile; in quel periodo non ero presente a Napoli perché impegnato in altre funzioni. Desidero far presente che oltre alla gestione commissariale del fiume Sarno mi occupavo anche

dell'emergenza dei rifiuti urbani in Campania e della gestione straordinaria dello stralcio degli interventi per il terremoto, oltre a svolgere le funzioni normali di prefetto di Napoli. Mi sono trovato ad affrontare problemi di ordine pubblico in senso generale, appena arrivato, in relazione alla chiusura dello stabilimento di Solofra. Si trattava peraltro di una normale attività dovuta alla chiusura dell'impianto e al pericolo che 5.000 persone si trovassero in mezzo alla strada. Successivamente l'impianto è stato riaperto perché ho adottato un'apposita ordinanza, assumendomi la responsabilità – sulla base della valutazione della commissione tecnica – di aumentare i livelli di alcune sostanze negli effluenti; poi è stato rimodellato lo schema di depurazione, ho concesso un'altra deroga e l'attività si è riavviata.

Per quanto riguarda le infiltrazioni della camorra, mentre per la Provincia di Salerno, sulla base anche di quanto riferito a questa Commissione dal Procuratore della Repubblica, almeno in quel periodo non ci sono stati segnali sintomatici di infiltrazioni negli appalti, per la Provincia di Napoli la situazione era ben diversa. Come Prefetto di Napoli ho svolto alcune attività che poi sono andate a beneficio anche delle gestioni commissariali: prima di tutto, un puntuale esame del rilascio della certificazione antimafia da parte di un *pool,* chiamiamolo così, artigianale. Dunque, una valutazione della singola posizione degli imprenditori che partecipavano agli appalti (poi parlerò dei subappalti), anche attraverso le informazioni in possesso della DIA e delle forze dell'ordine e con l'accordo della Procura distrettuale antimafia di Napoli, in modo da avere tutti gli elementi e le notizie non coperte da segreto istruttorio.

Questo primo meccanismo è stato poi perfezionato per i lavori della TAV, la linea ferroviaria ad alta velocità. È stato costituito infatti presso la Prefettura un gruppo operativo, composto da rappresentanti della DIA, delle forze dell'ordine e della Direzione distrettuale antimafia, al fine di sottoporre a vigilanza gli appalti e la catena di subappalti con particolare riferimento ai movimenti terra, ai noli a freddo, a tutto ciò che sappiamo essere terreno fertile, specialmente in alcune zone del napoletano, per le infiltrazioni camorristiche. Su alcuni lavori eseguiti in precedenza, se non ricordo male proprio a Foce Sarno, c'erano state alcune infiltrazioni del *clan* Alfieri sulle quali credo che siano tuttora in corso azioni da parte della Procura, di cui non conosco l'esito.

In sintesi, posso dire che il livello di guardia è stato alto e che in questo settore, tenuto conto che tutto sommato gli appalti da parte del Commissariato per la gestione del fiume Sarno non sono stati moltissimi, così come è avvenuto per i rifiuti urbani, non vi sono stati casi eclatanti di infiltrazione manifesta e acclarata.

Non dico che sia andata così perché il sistema di prevenzione ha funzionato, ma di sicuro un minimo di copertura l'ha offerto. Comunque è lo stesso sistema che oggi, con un protocollo di intesa tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, l'Autorità nazionale degli appalti e il Ministero dell'interno, è stato adottato a livello nazionale e che sta dando dei frutti. Questo ha richiesto uno sforzo di cultura, per far lavorare in-

sieme organismi che devono collaborare. Ho avuto un grandissimo appoggio dalla Direzione distrettuale antimafia e dalla Direzione investigativa antimafia, in particolare dal dottor Visconti, oggi alla Procura nazionale, dal dottor Mancuso e dai dirigenti nazionali della DIA che si sono succeduti nel tempo. Con la stessa filosofia è stato poi formato un gruppo operativo per evitare i fenomeni di lavoro nero, che sono estremamente collegati con le infiltrazioni camorristiche. Il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento dei lavoratori non è indenne dalla contaminazione della criminalità organizzata, così come non lo era e non lo è, scusatemi se parlo al presente, ma la situazione penso sia la stessa, tutta la parte di manovalanza, impiegati e tecnici, che gravita attorno al ciclo dei rifiuti e del disinquinamento e alla gestione dei depuratori.

Tutto questo, insieme al tradizionale stato di abbandono delle strutture (alcune costruite, altre in via di ultimazione, con lavori che andavano avanti da anni e anni), alla mancanza di un attaccamento a queste infrastrutture e di una cultura del lavorare insieme, ha costretto il Commissariato ad una grande azione di persuasione e ad uno spirito di concertazione, non solo tra le istituzioni, ma anche con la società civile, dalle organizzazioni sindacali, ai movimenti di opinione e a Legambiente. Non vi nascondo che l'opera è stata molto faticosa e defatigante, ma ha dato qualche risultato.

Per quanto riguarda l'emergenza del bacino idrografico del Sarno, sono state effettuate attività investigative e operative dai NOE, dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia di Stato; sono stati attivati gruppi tecnici, cui partecipavano anche le ASL, per il controllo, non solo lungo gli impianti di snodo, ma anche nel Medio Sarno, di tutte le prescrizioni per l'industria conserviera; è stata stipulata una convenzione, sofferta e finalmente ottenuta, tra il Ministero dell'ambiente e l'ENEA. Circa i controlli effettuati, ho dei dati, anche per il censimento dei pozzi, che non è sufficiente perché bisogna vedere come sono stati sfruttati e da chi. Questi gruppi tecnici, uno per l'Alto Sarno, l'altro per il Medio Sarno, avevano lo scopo di controllare se le prescrizioni commissariali e quelle della legge fossero adempiute o meno, con relative denunce all'autorità giudiziaria. Questo era il sistema messo in campo.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Prefetto, ho ascoltato con attenzione la prima parte della sua relazione, con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Non riprendo gli spunti che lei ha fornito, perché ritengo che per quella storia, se deve essere in qualche modo ricostruita, si dovranno cercare le tracce di quel che è stato fatto negli atti processuali. Infatti, per il tempo che è passato, ragionare di quel che lei ha potuto fare in quel periodo storico è difficile e sterile. Importante sarà verificare in che modo la magistratura abbia risposto a quegli *input* e quale verità sia stata accertata.

Tratterò invece altre questioni rispetto alle quali lei potrebbe dare un contributo alla Commissione. Per quanto tempo è stato Commissario?

CATALANI. Circa due anni, dal 24 giugno 1995 al 15 giugno 1997.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intanto non condivido il metodo che sottende a queste audizioni programmate, perché abbiamo la necessità di approfondire in che modo siano state utilizzate le risorse messe a disposizione da quando è stato varato il piano per il risanamento del golfo di Napoli, che è datato 1973.

Non a caso lei faceva riferimento proprio a quel periodo. Avrei quindi preferito che si fosse concluso prima il lavoro dei consulenti, che attraverso l'accesso agli atti della CASMEZ e delle varie gestioni commissariali che si sono succedute, potevano farci delle schede puntuali sui lavori decisi, programmati, interrotti e realizzati. Questo non c'è, quindi farò al nostro ospite solo due domande che forse non saranno puntuali, ma spero servano ad inquadrare il problema.

Durante il periodo del suo Commissariato, quali appalti sono stati concessi? Quali opere sono state ultimate? Quante varianti sono state approvate? Quanti controlli sono stati eseguiti? I poteri che aveva allora sono simili a quelli che ha adesso il Commissario straordinario? L'attuale commissario, il generale Jucci, mi pare ne abbia di più di quelli affidati allora ai commissari, ma su questo potrà darci un chiarimento.

Lei ha fatto riferimento a degli aspetti inquietanti rispetto ai quali la Commissione ha dovuto prendere atto di un problema nel problema, ossia del censimento dei pozzi. Noi sappiamo che, al di là dell'inquinamento del fiume Sarno, evidente e tangibile, c'è stato un pericolo di inquinamento della falda acquifera profonda. Ciò perché venivano impropriamente costruiti questi pozzi e molto spesso, causa la loro pessima cementazione, si metteva in diretto collegamento la falda acquifera superficiale con quella profonda. Ma questo è un pericolo nel pericolo. Nella Regione Campania abbiamo dovuto registrare problemi di inquinamento della falda acquifera profonda, dovuti probabilmente anche alla costruzione di tutti questi pozzi in parte realizzati per uso irriguo agricolo, in parte invece costruiti direttamente dalle aziende conserviere, che avevano la necessità di attingere l'acqua direttamente dalla falda profonda, anche per evitare l'approvvigionamento ordinario, che era più costoso e si prestava ad una serie di controlli. In questo modo si perforava il diaframma calcareo che separava le due falde, mettendole in diretta comunicazione, e quindi si determinava automaticamente quel tipo di inquinamento. È un fenomeno che ancora oggi arreca danni notevoli.

Rispetto a questo dato, vorrei sapere, dopo aver deciso il censimento dei pozzi, quale provvedimento è stato adottato e quale ulteriore controllo è stato fatto. In sostanza, vorrei capire che tipo di approccio ha deciso di mettere in campo rispetto a questo problema il Commissariato nel periodo in cui lei ne ha retto le sorti.

FLAMMIA *(DS-U)*. Signor Prefetto, nel corso del lavoro della Commissione abbiamo appurato sostanzialmente due cose: in primo luogo, che il Sarno è un fiume estremamente inquinato (nel corso dei decenni ha su-

bito un processo di inquinamento pauroso); in secondo luogo, che su di esso insistono una molteplicità di poteri e di istituzioni che si sono scarsamente coordinati tra di loro, per cui il processo di inquinamento è andato avanti senza che nessuno fosse in grado di porvi rimedio. Ognuna di queste istituzioni, in qualche modo, può trovare una scusante: un Comune può dire che dipende da un altro Comune, un altro Comune ancora può dire che dipende dai consorzi, altri possono dire che dipende dall'ARPAC che non ha svolto indagini approfondite, altri ancora possono accusare le ASL. I commissari però hanno avuto un potere complessivo sul territorio, quindi credo abbiano una possibilità in più di fornirci un quadro chiaro della situazione.

Nel periodo in cui lei ha operato come Commissario, quali sono stati secondo lei gli enti che non hanno funzionato: gli enti locali, i consorzi, l'ARPAC o la magistratura che non interveniva? Le faccio questa domanda perché vorrei cominciare a capire; una risposta a mio avviso ce la possono dare solo i vari Commissari che si sono succeduti nel tempo. Dove sono i nodi? È una domanda che ho posto da tempo durante i nostri lavori, ma è un problema che non si riesce a chiarire fino in fondo.

Abbiamo sentito più volte il commissario Jucci. Poi però abbiamo sentito il Procuratore antimafia il quale ci ha detto che non c'è appalto, si può dire, che non sia fuori legge (è nel resoconto). Il commissario Jucci, magari, pone dei problemi, ma non risponde alla domanda. Abbiamo audito il Prefetto di Salerno, che ad un certo punto ha fatto affermazioni abbastanza pesanti sulla regolarità di tutto il processo (appalti, lavori, opere). Alla fine, non c'è un ente, un organo, e questo vale soprattutto per il Commissariato, che dica una parola definitiva in ordine alle responsabilità. Noi siamo una Commissione d'inchiesta: dovremmo cercare di capire dove sono le vere responsabilità. Le chiedo di aiutarci, almeno per il periodo in cui ha operato come Commissario, a capire dov'erano questi nodi.

IERVOLINO *(UDC)*. Signor Prefetto, lei ha affermato che nel periodo in cui ha retto le sorti del Commissariato infiltrazioni di tipo camorristico sul Salernitano non se ne sono verificate...

CATALANI. Per essere precisi, ho riferito il pensiero allora espresso dal Procuratore distrettuale di Salerno.

IERVOLINO *(UDC)*. ...a differenza di quanto è accaduto nel Napoletano. Tra i nostri compiti vi è anche quello di cercare di capire se vi sia stata una costanza di infiltrazioni camorristiche da quell'epoca fino ad oggi. La domanda che volevo porle, allora, è la seguente: ricorda quante denunzie sono state effettuate durante il periodo della sua reggenza e quanti reati sono stati riscontrati?

FASOLINO *(FI)*. Dottor Catalani, ho ascoltato il suo intervento e mi permetto di rivolgerle delle domande nella sua doppia veste istituzionale, quella da lei ricoperta nel passato e quella attuale. Il fiume Sarno è il

fiume più inquinato d'Italia, forse è tra i più inquinati del mondo, però continuiamo a girare intorno ad una serie di responsabilità, vere o presunte, e alla fine non riusciamo a mettere le mani su nulla.

Vi sono indubbiamente le responsabilità delle amministrazioni locali, in particolare di quelle provinciali, perché la materia dell'inquinamento è tutelata soprattutto dalle amministrazioni provinciali. Ma i sindaci, ad esempio, per quanto riguarda la grande componente dell'inquinamento biologico, quali responsabilità hanno avuto? Mi riferisco al fatto che tutti i reflui urbani andavano a sversarsi nel Sarno, con ritardi di progettazioni e di finanziamenti che ancora oggi fanno sì, ripeto, che il bacino del Sarno sia forse il più inquinato d'Italia nonostante addirittura nella misura dell'80 per cento vi siano opere attualmente efficaci per il disinquinamento.

La domanda che volevo rivolgerle riguarda una questione specifica che però la dice lunga sulle responsabilità degli enti locali. Quando ci siamo recati a Solofra abbiamo sentito voci diverse; tra di esse abbiamo sentito qualche dichiarazione secondo cui le acque di spruzzo di Solofra non possono essere trattate dal locale impianto di depurazione; abbiamo avuto anche notizia, però, che le acque di spruzzo in altre parti d'Italia sono trattate esclusivamente dall'impianto di depurazione presente sul fiume.

Qual è il movimento che si determina intorno alle acque di spruzzo, che non possono essere trattate dal depuratore di Solofra? Si è pensato di farle depurare nel comprensorio ASI, però alcuni ci hanno detto che i relativi impianti non erano sempre adatti a tal fine. Così, venivano conferite ad una ditta del Napoletano, che le trattava in impianti nella stessa provincia di Napoli. Mi viene quasi da sorridere. Con i soldi della Regione costruiamo un impianto che non è adatto e non vanno bene nemmeno quelli del comprensorio ASI. Ma quale altro impianto tecnologicamente avanzato può trovarsi in provincia di Napoli? Forse queste acque non vengono reimmesse nell'alveo del fiume contribuendo a creare un illecito arricchimento da parte di queste ditte?

La cosa è grave, perché siamo di fronte ad una codificazione della Regione Campania, avallata dagli altri enti e sulla quale non abbiamo avuto risposte. Ne abbiamo parlato con il presidente Bassolino e con il Prefetto di Napoli. Ci è stata data assicurazione che sarebbero stati individuati, sia le ditte sia gli impianti sussistenti nel Napoletano per la depurazione delle acque. Preciso che mi sto riferendo alle acque che provengono dalla parte meglio trattata e meglio strutturata del bacino del Sarno, quindi a quelle dell'alto Sarno. Io però temo ci siano ditte della camorra che fingono di depurare le acque. È un timore personale, però voglio anche delle risposte dalla prefettura di Napoli, perché le domande le ho poste in maniera molto chiara. Dove depurano le acque queste ditte? Per quale motivo queste acque in tutta Italia vengono trattate dai normali impianti di depurazione e nella Regione Campania, per codificazione stabilita, no? Approfitto della sua presenza per chiederle ufficialmente che una

risposta venga data nel giro di un mese. Non possiamo, dopo un anno, aspettare ancora risposte a domande pertinenti e precise.

Potrei chiederle tante cose, ma capisco pure che le sue responsabilità si riferiscono ad un determinato periodo. Tuttavia, come è possibile che nel corso degli anni in cui lei è stato Commissario del Sarno alla Procura di Napoli e di Torre Annunziata non siano arrivate più di una o due notizie di reato? È il fiume più inquinato d'Italia e mano a mano che andiamo avanti scopriamo risvolti estremamente pericolosi sul piano della presenza della criminalità organizzata. Eppure, per un periodo abbastanza lungo, alla Procura di Torre Annunziata non vi sono notizie di reato sul fenomeno. Peraltro, dopo precisa analisi fotografica, sono state ascritte delle violazioni molto gravi sia per le aziende conserviere sia per i reflui biologici dei centri urbani interessati.

Sono convinto che non faremmo opera seria se non chiarissimo tutte le responsabilità, comprese quelle degli uffici che non hanno mai attrezzato un sistema di monitoraggio per questi reati.

CATALANI. Signor Presidente, cercherò di dare una risposta a tutti i quesiti che mi sono stati posti.

Circa l'attività della magistratura, non ho elementi per rispondere né dispongo di elementi numerici sulle denunce presentate. Posso solo avere delle valutazioni di carattere...

FASOLINO. Mi scusi se la interrompo, ma nel periodo in cui è stato Commissario, ha trasmesso alla Procura le notizie di reato?

CATALANI. Ma non era il mio compito. Il Commissario dà l'incarico degli accertamenti, delle ispezioni e delle valutazioni alle forze dell'ordine e alle ASL. Spetta a loro svolgere le ispezioni e comunicare all'autorità giudiziaria gli eventuali reati rilevati. Poi se mancheranno i presupposti per l'attività, l'autorizzazione verrà revocata, da parte del sindaco per alcuni aspetti, da parte del prefetto per altri (è successo per le industrie conserviere). La fase di accertamento dell'ipotesi di sussistenza di un reato è compito specifico delle forze dell'ordine e sfugge alla valutazione del Commissario di Governo. Ho fatto fare degli accertamenti fotografici dalla Polizia di Stato e dai Vigili del fuoco con sorvoli su tutto il corso del fiume e le cassette, oltre a essere utilizzate dai corpi di polizia, sono state messe a disposizione della Commissione ambiente del Senato e della Procura.

Il Commissario straordinario non fa rapporto alla Procura. Tale compito spetta agli organi cui il Commissario straordinario ha dato l'incarico di vigilare o a quelli che devono farlo per funzioni istituzionali. Relativamente al mio periodo non ho una statistica dei casi e delle denunce fatte all'autorità giudiziaria. Penso non sia nemmeno stata fatta. Posso soltanto dire che con le Procure della Repubblica di Napoli, di Salerno e di Torre Annunziata (cito in particolare il procuratore Ormanni) c'è stata una collaborazione costante, con incontri pressoché giornalieri, proprio al fine di

alzare la guardia su tutte le varie ipotesi di violazione, da quelle relative alla normativa sulla salubrità delle acque a quelle in tema di appalti.

Badate, il mio non è un tentativo di rifugiarmi in una risposta di comodo affermando che la questione non è di mia competenza: semplicemente l'azione del Commissario è diversa da quella degli organi di polizia. Ovviamente abbiamo il dovere di informare l'autorità giudiziaria: se nel corso dell'attività si rinvenivano delle ipotesi di reato le comunicazioni all'autorità giudiziaria venivano fatte, e sono state fatte. Non ricordo le ipotesi specifiche ma ne sono state fatte sicuramente, ad esempio, nei confronti dell'industria conserviera.

Per quanto riguarda il problema dei finanziamenti, posso far avere alla Commissione, e penso che forse sia utile, copia di una mia relazione che risale al mese di luglio del 1996 e di un'altra relazione del novembre 1996, nonché il riepilogo sintetico dell'attività della gestione commissariale che risale al 1º luglio 1997, quando, con l'allora Ministro dell'ambiente, tutti i Sindaci del comprensorio, il Presidente della Regione, il Presidente dell'amministrazione provinciale, abbiamo fatto il punto della situazione tra Scafati e Mercato San Severino. In queste relazioni sono indicati gli esborsi e vi sono le copie delle ordinanze. Tra l'altro, il Commissario ha riferito regolarmente alla Corte dei conti di Napoli, che ha svolto più di un'indagine conoscitiva sulla gestione commissariale (quindi disporrà sicuramente di tutti gli elementi conoscitivi) e non è stato mosso alcun rilievo. Pertanto è possibile verificare la situazione di bilancio, oltre che presso gli uffici contabili della Prefettura di Napoli, anche presso la Corte dei conti.

Per quanto riguarda i poteri attribuiti con le ordinanze, nel momento in cui ho assunto l'incarico vi era una prima ordinanza, un'ordinanza base; successivamente ne sono state adottate altre due, al fine di inserire delle clausole che snellissero le procedure e dessero alla gestione commissariale la possibilità di svolgere in concreto la sua attività. Ricordo in particolare quella che modificava il piano di risanamento delle acque regionali e attribuiva un potere sostitutivo al Commissario straordinario (come poi ho fatto, nell'ultima parte della mia gestione, nei confronti della Regione allorquando non si riusciva a sbloccare la situazione di Foce Sarno). Nella raccolta delle ordinanze, realizzata in maniera pregevole dal generale Jucci, è possibile verificare l'evoluzione di quelli che sono stati i poteri attribuiti ai commissari e, in generale, tutto ciò che è stato necessario fare.

Venendo ora al quesito sui pozzi, il censimento è stato fatto perché nella valutazione complessiva della sistemazione del bacino idrografico occorreva tenere conto di tutte le possibili infiltrazioni; si è proceduto pertanto all'indagine sui pozzi. Abbiamo avuto una analisi dell'ENEA ed una dell'ISMES; tali analisi e le relative valutazioni sono state trasmesse all'IRSA, l'istituto di ricerca sulle acque del CNR diretto dal professor Passino, che è un luminare di livello europeo nel settore. Sotto il profilo scientifico, quindi, ho avuto la massima collaborazione da parte della commissione costituita dal Ministero dell'ambiente e di tutti i tecnici che facevano parte dei vari organismi, più la preziosa collaborazione di

funzionari provenienti dall'Agensud che, in materia sia di rifiuti sia di emergenza ambientale sia soprattutto di trattamento delle acque, erano molto competenti.

Per quanto riguarda Solofra in particolare, quello che è stato detto mi meraviglia un po'.

FASOLINO *(FI)*. Lei si riferisce alle acque di spruzzo.

CATALANI. Sì. Le acque di spruzzo fanno parte del procedimento, sono acque che vengono convogliate nel depuratore di Solofra. Siccome quest'ultimo, per come era stato costruito, non poteva trattare né i prodotti derivanti dall'attività della conceria né le acque delle fognature il sistema è stato rimodulato, chiaramente non a capriccio ma con tutte le garanzie possibili ed immaginabili. In sostanza, Solofra effettuava un primo trattamento, poi le acque venivano inviate, tramite un canale adduttore, all'impianto di Mercato San Severino dove veniva effettuato un secondo trattamento con l'allaccio delle reti fognarie di tutti i Comuni del comprensorio. Io ho lasciato le cose in questo modo, con questo sistema, con l'impianto di Solofra appaltato.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, sarebbe opportuno secondo me far avere al dottor Catalani i resoconti stenografici delle audizioni che abbiamo tenuto ad Avellino nei quali sono riportate le notizie testimoniali dirette sulle acque di spruzzo, anche perché dalla Prefettura di Napoli vorremmo avere finalmente una risposta su queste ditte.

CATALANI. Io posso fornirvi la mia risposta e lasciarvi le carte che suffragano gli elementi tecnici. Il sistema Solofra – Mercato San Severino, con tutte le diatribe che poi sono state superate, prevedeva questo tipo di trattamento, un trattamento che era complessivo. Non si doveva andare a buttare una parte del ciclo di lavorazione nella Solofrana senza nessuna guarentigia. Per questo la sua affermazione mi meraviglia.

FASOLINO *(FI)*. Se è così, è gravissimo, perché si utilizza un canale distorto per lucrare.

CATALANI. Certo, indubbiamente ci può essere anche questo elemento, il creare un falso problema per poterne ricavare un utile. Comunque, è chiaro che posso garantire per quello che ho fatto e non certo per quello che possono aver fatto altri.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche elemento a quelli già indicati dal senatore Fasolino. Abbiamo saputo con certezza (siamo stati sul posto) che nel depuratore di Solofra esistevano un essiccatoio, che non è mai entrato in funzione e che è stato anche oggetto di deperimento nel tempo, e un deodorizzatore, apparecchiature entrambe necessarie. Infatti avere in funzione, per esempio, un essiccatoio poteva rappresentare

una notevole fonte di risparmio nel trasporto dei fanghi: quest'ultimi una volta essiccati pesano molto meno. Abbiamo cercato di capire, allora, se in tutto ciò potesse esserci una volontà di mantenere la situazione così com'era per passare, evidentemente, ad altri tipi di discorsi. Quando lei era Commissario...

CATALANI. Quando ero Commissario l'impianto di Solofra nel suo complesso, così come era stato concepito e così come veniva gestito dall'ASI, prima che intervenissero i «consigli per gli acquisti» su come si doveva gestire, era un impianto che non garantiva tale funzione, tant'é che l'autorità giudiziaria lo ha sequestrato e poi dissequestrato a seguito della mia ordinanza. Si è derogato ai limiti di immissione di alcune sostanze, perché è stata presentata l'ordinanza con la rimodulazione e praticamente con l'appalto dei lavori.

Per quanto riguarda l'essiccatoio, vi farò avere le fotocopie dell'ordinanza del 15 febbraio 1996. Comunque, ne posso leggere alcuni brevi periodi: « È approvato il progetto di depurazione. Le opere di cui al progetto, approvato con la presente ordinanza, unitamente al settore della disidratazione meccanica, dovranno essere avviate in esercizio entro il 31 marzo 1997». Poi c'è stato uno slittamento, ma l'essiccatoio era previsto e, una volta realizzato (inizio 1998) e regolarmente collaudato, doveva andare in esercizio e avrebbe dovuto funzionare.

PRESIDENTE. Noi abbiamo saputo che non è mai stato collaudato.

CATALANI. La gestione commissariale aveva emanato il 15 febbraio 1996 delle ordinanze che tracciavano la linea per la depurazione delle acque dell'alto Sarno. Poi è riuscita a proporre l'ordinanza per la depurazione del medio Sarno, che è stata firmata, dopo tutti i pareri di rito, nel novembre del 1997. Posso dire di aver lasciato il pacchetto completo di tutto il sistema depurativo del Sarno, giusto o sbagliato non sta a me giudicarlo, con opere iniziate, con l'allacciamento fognario, con pulizia degli alvei iniziata, con la famigerata griglia alla foce del Sarno, con gli impianti di essiccamento per le industrie conserviere (quelle che non si sono adeguate sono state chiuse). Come è mia abitudine, grazie anche all'aiuto dei collaboratori che ho citato prima, siamo riusciti a dare un minimo di speranza a quelle popolazioni.

Quali sono le responsabilità? Secondo me le responsabilità sono nei secoli. È il problema di Napoli. Quando vi arrivai, trovai da scalare una parete di sesto grado; quando la lasciai, la parete era divenuta di terzo o di quarto grado.

Nel novembre del 1996, dopo aver affrontato l'impatto dell'inizio di questa gestione commissariale, ben più complicata di quella dei rifiuti o di altro, ho fatto alcune considerazioni: nella gestione dell'attività commissariale non potevo non partire dai problemi socio-economici e quindi da Solofra. In particolare ho scritto: «Non vivendo la realtà entropica dell'area, nessuno riuscirebbe, pur sulla base delle quotidiane ed allarmanti grida di

disastro ecologico lanciate dalle popolazioni interessate, dalle associazioni ambientaliste, dalle forze politiche, dalle forze sociali, dalle amministrazioni e dagli enti presenti sul territorio e da tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno denunciato lo scempio, a ricostruire il reale stato di degrado nel quale è precipitato il bacino idrografico del fiume Sarno, un degrado le cui conseguenze hanno determinato la dichiarazione di stato di emergenza, termine puramente eufemistico, in quanto trattasi più realisticamente di stato endemico. Con l'ormai lontana cessazione degli interventi straordinari» – mi riferisco a quelli della Regione Campania e ad altri – «è pressoché terminata anche ogni pubblica azione e ogni attenzione verso un'area insaziabilmente assetata di prevenzione ambientale, di controlli, di monitoraggi e di opere di riassetto generale. Questa assenza, registrata a tutti i livelli competenti, di organici e coordinati piani integrati di intervento e di azione programmata, unitamente all'utilitaristica ed incontrollata violenza antropica sul territorio, costituisce la sintesi del vero malessere e, nel contempo, il principale punto di riflessione per la risoluzione delle problematiche ambientali dell'intero bacino. È questa la vera emergenza che bisogna superare ... Deve ritenersi che nessuno abbia mai pensato che una gestione commissariale straordinaria avrebbe potuto inventare interventi pompieristici per un immediato e rapido superamento dell'emergenza dell'area del bacino idrografico del fiume Sarno. Quest'area ha bisogno di una guida centrale, che riservi la propria attività unicamente e per lungo periodo di tempo al suo completo e globale risanamento e alla successiva conservazione degli equilibri che saranno recuperati. Questa necessità, quasi scontata, superflua, è quanto fortemente emerso dalla realtà vissuta dalla gestione commissariale. È un messaggio di fondamentale importanza che si ritiene di dover segnalare alla particolare attenzione degli organi istituzionali per le prossime, successive valutazioni e determinazioni».

«Va precisato che l'azione della gestione commissariale non è stata chiusa, ma aperta a tutte le istanze e a tutti i suggerimenti, dopo aver attribuito priorità alla collettazione e depurazione dei reflui civili e industriali per i quali sono in corso lavori e progettazioni, ha avviato attività di puntuale controllo degli insediamenti produttivi presenti sul territorio, indagini e studi specifici per quantificare gli attuali livelli di inquinamento dei principali corsi d'acqua della rete idrografica e per restituire agli stessi i reflussi minimi vitali. Questi ultimi quasi completamente scomparsi, probabilmente per l'accennata violenza antropica che ha privilegiato modelli sociali ed economici fondati sulla crescita anziché sullo sviluppo, ossia sul consumo delle risorse naturali, in luogo del loro impiego e della loro gestione nel rispetto degli equilibri degli ecosistemi. Queste azioni, unitamente ad altre di inevitabili connessioni e conseguenze, sono ancora una finestra dello scenario complessivo su cui bisogna operare, con la consapevolezza, però, che l'attività di recupero e di salvaguardia di simili stati critici non può e non deve essere a corrente alternata».

PRESIDENTE. Chi controlla i cantieri, in merito agli appalti, ai lavoratori in nero e alla sicurezza sul lavoro?

CATALANI. Le ASL e le Regioni, ma debbono farlo anche le forze dell'ordine, l'INPS e l'INAIL.

Quel che si può fare a Napoli è stato fatto e si continua a fare: è mettere tutte insieme queste forze e fare dei blitz a sorpresa. Noi lo chiamavamo gruppo appalti. Facevamo dei blitz senza dire a certe componenti in quale cantiere si andava. C'era qualcuno che sapeva, ma non parlava, se non lungo il percorso.

PRESIDENTE. Quindi non è compito del Commissario di Governo.

CATALANI. No, non spetta al Commissario far rispettare la legge n. 626...

PRESIDENTE. E circa l'attività estorsiva?

CATALANI. Il Commissario del Governo, se vi sono elementi, ha l'obbligo di farne comunicazione all'autorità giudiziaria. Se è anche prefetto, egli ha a disposizione l'attività delle forze dell'ordine e quindi, nel quadro delle sue responsabilità come autorità provinciale di pubblica sicurezza, rientra nei suoi compiti indurre le forze dell'ordine ad una maggiore attività, dal controllo dei cantieri alla lotta alla criminalità. Se non è prefetto, può rivolgersi a quest'ultimo (sempre se ha elementi per farlo) che potrà mettere a disposizione le forze dell'ordine. Il problema è quello di lavorare insieme cercando di coordinarsi, senza che nessuno faccia il primo della classe. Mi dispiace rilevare, dalle vostre parole, che rispetto a quello che ho fatto la situazione sostanzialmente non si è modificata.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Catalani per il contributo fornito all'inchiesta parlamentare.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,30.

€ 1,00